Giudici,Cerroni operava per collettività

Motivazioni sentenza assoluzione patron discarica Malagrotta

© ANSA

Redazione ANSAROMA
07 maggio 201914:07NEWS

(ANSA) - ROMA, 07 MAG - Il patron dell'ormai ex discarica di Malagrotta, Manlio Cerroni, non era a capo di una associazione a delinquere che aveva come obiettivo il monopolio della gestione dei rifiuti di Roma. E', in sintesi, quanto scrivono i giudici della prima sezione penale di Roma nelle motivazioni della sentenza con cui il 5 novembre scorso hanno assolto Cerroni e altre sei persone dal reato associativo con la formula "perché il fatto non sussiste". Nel documento ricostruiscono la situazione dello smaltimento dei rifiuti a Roma e nel Lazio affermando che già alla fine degli anni Novanta "l'emergenza ambientale era allora una situazione realmente e drammaticamente esistente, un fenomeno che aveva assunto un carattere endemico".

"Qui non siamo in presenza - scrivono i giudici - di una mobilitazione di forze per agevolare un determinato soggetto ma l'obiettivo da raggiungere è un qualcosa che trascende l'interesse personale ed individuale del singolo-privato, per investire in pieno la sfera dell'intera collettività".

ROMA TODAY 7 MAGGIO

Processo Cerroni: tutti assolti perché "l'emergenza rifiuti era reale e drammatica"

”

Processo Cerroni: ecco perché il patron di Malagrotta è stato assolto

Le motivazioni della sentenza che ha assolto re Manlio dall'accusa di associazione per delinquere

Redazione
07 maggio 2019 13:47

Nessuna **associazione a delinquere** finalizzata al traffico illecito di rifiuti e tesa a favorire Manlio Cerroni, già patron della discarica di Malagrotta e prima attore in tanta parte della gestione del ciclo dell'immondizia nel Lazio. Nelle 182 pagine della sentenza che ha assolto l'imprenditore di Pisoniano(insieme ad altre sei persone) dopo oltre 4 anni di processo, il collegio della I sezione del Tribunale di ROMA, presieduto da Giuseppe Mezzofiore, ha ricordato come *"quella **dell'emergenza ambientale** a ROMA e in tutta la Regione Lazio fosse all'epoca dei fatti, (come anche oggi, purtroppo), una situazione realmente e drammaticamente esistente e, per di più, risalente nel tempo*". Sono le motivazioni della sentenza di assoluzioni uscita lo scorso novembre.

Infatti, *"il problema in esame si prospettò in termini di particolare urgenza già nel lontano 1999, allorquando* - si legge nella sentenza - *in vista del l'eccezionale evento del Giubileo in programma nel successivo 2000 e delle ben prevedibili implicazioni, in tema di gestione rifiuti, connesse all'invasione della Capitale (per un intero anno) da parte di svariati milioni di pellegrini e turisti, il governo fu indotto a istituire la figura"* di un **commissario delegato all'emergenza rifiuti** nella persona del presidente della Regione Lazio. Un'emergenza che non terminò col Giubileo, tanto che la figura commissariale venne prorogata di anno in anno fino al 2008, *"a dimostrazione del fatto che il fenomeno a pace indire dall'eccezionalità di quell'evento religioso, aveva ormai assunto un carattere endemico"*.

Un contesto nel quale, quindi, la realizzazione (mai avvenuta ma comunque oggetto di una parte del processo) del termovalorizzatore di Albano Laziale *"non poteva di certo essere ritenuta- secondo i giudici- un'opera inutile e priva di giustificazione"*. Cerroni era stato "l'unico" a intraprendere la procedura per la realizzazione di gassificatori per le "notevoli, complessive dimensioni aziendali del gruppo ed alle sue conseguenti, enormi potenzialita', alla rilevante conclamata capacità organizzativa del soggetto e infine, la sua consumata esperienza ultradecennale, nel settore in questione".

Pertanto *"la **conclamata assenza** di qualsivoglia concorrente - hanno evidenziato i giudici nel respingere la tesi accusatoria sostenuta dal pm, Alberto Galanti - non può, a questo punto, non risolversi in un significativo vulnus alla sue riferita impostazione*

accusatoria". La realizzazione del gassificatore "non appare connotata da quei caratteri di illiceità individuati, invece, dal pm" e *"tutti i provvedimenti amministrativi finalizzati alla realizzazione dell'opera incriminata- si legge nel provvedimento- trovano il loro fondamentale momento prodromico nell'ordinanza numero 3616 della Presidenza del Consiglio il 4 ottobre 2007, con la quale venivano ampliati a dismisura i poteri* ***in capo dal Commissario delegato*** *che poteva approvare i progetti per gli impianti di gestione dei rifiuti prima che venisse emessa la Valutazione di Impatto Ambientale.*

O si pretende di sostenere che anche la Presidenza del Consiglio dei ministri fosse consapevolmente e deliberatamente compartecipe in quell'accordo collusivo tra privato e pubblici poteri ipotizzato dal pm ovvero si deve ammettere che in quella così alta sede istituzionale si ritenne che il consentire a Cerroni e al suo gruppo la realizzazione di un gassificatore ad Albano Laziale costituisse una opzione non solo lecita e legittima ma anche necessaria in quel determinato contesto di emergenza ambientale".

Secondo i giudici *"è vero che le intercettazioni evidenziano un costante adoperarsi dei vari politici e amministrativi coinvolti a vario titolo nella vicenda per risolvere i problemi insorti a causa della Via (valutazione di impatto ambientale relativa al progetto del gassificatore, ndr) negativa espressa da D'Amato per giungere poi attraverso due sospensioni del suddetto provvedimento alla Via positiva e ancora dopo l'Aia (autorizzazione integrata ambientale, ndr) è altrettanto vero che non bisogna mai dimenticare quello scenario che fa da sfondo agli stessi. Non siamo qui in presenza di una mobilitazione di forze per agevolare un determinato soggetto nel conseguimento di un permesso di costruire, di una concessione in sanatoria, di una licenza commerciale, in quanto l'obiettivo da raggiungere è un qualcosa che trascende l'interesse personale ed individuale del singolo-privato per investire in pieno la sfera dell'intera collettività".*

Per il collegio *"non si può escludere in termini di assoluta certezza che ciò che ha animato gli altri amministratori sia stata proprio la volontà di contribuire a risolvere quella* ***situazione di emergenza ambientale****, oggettivamente esistente e di cui si è discusso. Può darsi che i personaggi siano stati ispirati anche da un interesse personale che non coincide però con quello criminoso dedotto dal pm. Dal dibattimento, poi, non sono emersi elementi da cui poter inferire la prova certa ed incontrovertibile di dazioni di danaro o altre utilità di alcun genere, ad opera di Cerroni, in favore dei soggetti pubblici oggi chiamati in causa".*

“

AFFARIITALIANI Martedì, 7 maggio 2019 - 16:38:00

Rifiuti, "Cerroni lavorava per i romani": la sentenza riabilita re Manlio

Ecco le motivazioni della sentenza del 5 novembre scorso che ha assolto Manlio Cerroni, il re di Malagrotta, da tutte le accuse

Manlio Cerroni assolto dall'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti: il re di Malagrotta e dei rifiuti di Roma “lavorava per i romani”. Ecco le motivazioni della sentenza del 5 novembre scorso.

Ottantuno udienze, un esercito di avvocati tra difese e parti civili, decine di testimoni, una montagna di intercettazioni, circa 350mila, pagine e pagine di perizie legali ma alla fine non c’è mai stata una associazione a delinquere, una banda per la gestione dei rifiuti a Roma e nel Lazio. Nessun dubbio. I giudici del tribunale capitolino, I sezione penale, lo ribadiscono nelle motivazioni della sentenza d’assoluzione per Manlio Cerroni e pronunciata il 5 novembre scorso. In 182 pagine il collegio ripercorre gli oltre quattro anni di processo e ribadisce in più occasioni che a Roma e in tutta la Regione Lazio, alla fine degli anni Novanta, “l’emergenza ambientale era allora (come anche oggi) una situazione realmente e drammaticamente esistente e, per di più, risalente nel tempo”.

E se quel “fenomeno che aveva assunto un carattere endemico” non è venuto meno con la fine del Giubileo del 2000 ed ha portato al progetto di un gassificatore ad Albano Laziale, Cerroni era l’unico, alla luce della “sua conclamata capacità organizzativa, della sua consumata esperienza ultradecennale nel settore e delle dimensioni della sua azienda”, ad avere le carte in regola per fare in modo che quest’opera, “che non poteva essere ritenuta certo inutile e priva di giustificazione”, venisse realizzata su un terreno della Pontina Ambiente di sua proprietà.

“I giudici a nostro parere hanno completamente demolito l’impostazione del pubblico ministero. Teniamo a rilevare che la contestazione di traffico illecito di rifiuti è caduta. Ebbene quella accusa determinò competenza della Direzione distrettuale antimafia e giustificò gli arresti domiciliari di Manlio Cerroni”. Lo ha detto l’avvocato Alessandro Diddi, che ha guidato il collegio difensivo, con Pier Gerardo Santoro e Federica Pugliese, che ha assistito il manager. “Riguardo la fattispecie di ‘frode in pubblica fornitura’ residua un dubbio in sentenza e su questo faremo appello – ha continuato il penalista – Siamo certi comunque di far emergere l’assoluta innocenza del nostro assistito. Al 100 per cento”.

- RIFIUTI

Martedì 7 maggio 2019 - 13:27

Rifiuti, legale Cerroni: giudici hanno demolito accuse

Dichiarazione dell'avvocato Alessandro Diddi

Roma, 7 mag. (askanews) – “I giudici a nostro parere hanno completamente demolito l’impostazione del pubblico ministero. Teniamo a rilevare che la contestazione di traffico illecito di rifiuti è caduta. Ebbene quella accusa determinò competenza della Direzione distrettuale antimafia e giustificò gli arresti domiciliari di Manlio Cerroni”. Lo ha detto l’avvocato Alessandro Diddi, che ha guidato il collegio difensivo, con Pier Gerardo Santoro e Federica Pugliese, che ha assistito il manager e legale assolto il 5 novembre scorso da tutte le accuse dal tribunale di Roma. “Riguardo la fattispecie di ‘frode in pubblica fornitura’ residua un dubbio in sentenza e su questo faremo appello – ha continuato il penalista – Siamo certi comunque di far emergere l’assoluta innocenza del nostro assistito. Al 100 per cento”.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Rifiuti Roma, i giudici sull'assoluzione di Cerroni: "Era l'unico che poteva risolvere un'emergenza che in città è endemica"

Per il tribunale che ha fatto cadere tutte le accuse nei confronti del "Supremo" della discarica di Malagrotta non c'è prova di eventuali dazioni di denaro da funzionari pubblici mentre l'interesse personale degli amministratori è "possibile ma non coincidente con quello criminoso ipotizzato dai pm"

di Vincenzo Bisbiglia | 7 Maggio 2019

Nessuna prova certa di dazioni di danaro da parte di **Cerroni** a **funzionari pubblici**. Mentre l'interesse personale degli amministratori "è possibile ma non coincidente con quello criminoso ipotizzato dai pm". Furono l'**urgenza derivante** dal **Giubileo del 2000** e il fatto che non vi fossero alternative valide a determinare il monopolio di **Manlio Cerroni** nel settore dello smaltimento dei rifiuti a Roma. In pratica: non era colpa del sua se la politica aveva lasciato la Capitale d'Italia in un **mare di immondizia**. Il Supremo, secondo i giudici, era "**l'unico**" a **poter risolvere quell'emergenza**, "endemica" sottolinea il collegio giudicante. Dunque, per il tribunale di Roma, **nessuna "associazione a delinquere** finalizzata al traffico illecito di rifiuti", come invece per anni sostenuto dalla **Procura di Roma** e dal pm **Alberto Galanti**. Secondo i giudici è emersa una "chiara occasionalità e/o accidentalità di accordi (tra Cerroni e gli amministratori, *ndr*) volti a superare ostacoli improvvisi incidenti di percorso verificatisi lungo quell'iter summenzionato, assolutamente non preventivabili e che, dunque, non potevano costituire oggetto di un programma associativo a monte". E' caduta, infine, l'accusa di **traffico illecito di rifiuti**.

L'emergenza vista Giubileo

Le 182 pagine della sentenza che ha **assolto** con **formula piena** il "Supremo" (insieme ad altre sei persone) dopo 4 anni di processo, sembrano lasciare poco spazio agli oppositori dell'imprenditore di **Pisoniano**, almeno in relazione all'accusa specifica. Il collegio di giudici, presieduto da **Giuseppe Mezzofiore**,

ha ricordato come “quella dell’emergenza ambientale a Roma e in tutta la Regione Lazio fosse all’epoca dei fatti, (come anche oggi, purtroppo), una situazione **realmente e drammaticamente esistente** e, per di più, risalente nel tempo”. Infatti, “il problema in esame si prospettò in termini di particolare urgenza già nel lontano 1999, allorquando – si legge nella sentenza – in vista del l’eccezionale evento del **Giubileo** in programma nel successivo 2000 e delle ben prevedibili implicazioni, in tema di gestione rifiuti, connesse all’invasione della Capitale (per un intero anno) da parte di **svariati milioni di pellegrini e turisti**, il governo fu indotto a istituire la figura” di un **commissario delegato** all’emergenza rifiuti nella persona del presidente della Regione Lazio.

Fu il governo Prodi a decidere

La sentenza ripercorre dettagliatamente gli anni successivi. La figura commissariale venne prorogata di anno in anno fino al 2008, “a dimostrazione del fatto che il fenomeno a pace indire dall’eccezionalità di quell’evento religioso, aveva ormai assunto **un carattere endemico**”. Secondo i giudici, Cerroni era stato “l’unico” a intraprendere la procedura per la **realizzazione di gassificatori** per le “notevoli, complessive dimensioni aziendali del gruppo ed alle sue conseguenti, enormi potenzialità, alla rilevante conclamata capacità organizzativa del soggetto e infine, la sua **consumata esperienza ultradecennale**, nel settore in questione”. Si legge: “Tutti i provvedimenti amministrativi finalizzati alla realizzazione dell’opera incriminata (il **gassificatore di Albano**, poi non costruito, *ndr*) trovano il loro fondamentale momento prodromico nell’ordinanza numero 3616 della presidenza del Consiglio il 4 ottobre 2007”. E i politici e amministratori intercettati? Per il collegio “può darsi che i personaggi siano stati ispirati anche da un interesse personale che non coincide però con quello criminoso dedotto dal pm. Dal dibattimento, poi, non sono emersi elementi da cui poter inferire la prova certa ed incontrovertibile di dazioni di danaro o altre utilità di alcun genere, ad opera di Cerroni, in favore dei soggetti pubblici oggi chiamati in causa”.

Gli arresti del capitano Ultimo

Le indagini, che nel 2014 portarono all’arresto dell’anziano imprenditore di Pisoniano, furono condotte dall’allora capo del Noe, **Sergio De Caprio**, conosciuto da tutti come **Capitano Ultimo**. “Fatti di inaudita gravità anche per le dirette implicazioni sulla politica di gestione dei rifiuti e per le ricadute negative sulla collettività”, scriveva il gip. Il riferimento era alla presunta esistenza, dal 2008, di una stabile struttura organizzativa “informale” sovrapposta a quella formale delle società relative al gruppo imprenditoriale guidato da **Manlio Cerroni** (chiamato con l’appellativo di “**Supremo**“) con “un indeterminato programma criminoso e un assetto variabile secondo le attività svolte, le vicende della vita o i cambiamenti all’interno dell’apparato politico-amministrativo”. A finire in manette, 5 anni fa, oltre a Cerroni, furono l’ex presidente della Regione Lazio, **Bruno Landi**; **LucaFegatelli**, fino al 2010 a capo della direzione regionale energia, il manager **Francesco Rando**,

l'imprenditore **Piero Giovi**, inoltre **Raniero De Filippis** e **Pino Sicignano**. Oggi sono stati tutti assolti.

Riflessi sulla crisi attuale

Si tratta di una sentenza importante anche alla luce della stretta attualità. Anche dopo la chiusura della discarica di Malagrotta, avvenuta nel 2013 su indicazione dell'**Unione Europea**, la Capitale non è mai uscita dall'emergenza. Ad oggi sulle aziende del gruppo Colari pende ancora la spada di Damocle dell'interdittiva antimafia, di cui il Supremo ha già chiesto la revoca e che probabilmente verrà sbloccata nelle prossime settimane. Certo, il 93enne imprenditore ha altri processi ancora in corso. Se, alla luce della sentenza, rischia di naufragare il processo Cerroni bis basato su un impianto simile a quello principale, in Corte d'Assise il Supremo risponde del presunto disastro ambientale per il percolato alla discarica di Malagrotta, per il quale è avvenuto il sequestro preventivo di circa 190 milioni di euro. Poi c'è la maxi evasione fiscale di 5,5 milioni di euro. Per i magistrati un altro gruzzolo accantonato. Due accuse che non compromettono il lavoro del **gruppo Colari**. Cerroni, nei mesi scorsi ha già proposto a **Virginia Raggi** di realizzare dei termovalorizzatori in città, invito "gentilmente" rispedito al mittente dall'amministrazione comunale pentastellata. Che, tuttavia, si è dovuta rivolgere alle società del Supremo all'indomani dei roghi che hanno prima distrutto il tmb Ama di Salario l'11 dicembre 2018 e poi danneggiato quello di **Rocca Cencia** il 24 marzo scorso.

DATA STAMPA
www.datastampa.it
il Romanista
Dir. Resp.: Tonino Cagnucci
Tiratura: 20000 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
09-MAG-2019
da pag. 21
foglio 1 / 2
Superficie 37 %

LA SENTENZA

«Cerroni fu la soluzione all'emergenza ambientale»

È la sintesi delle motivazioni con cui il collegio presieduto da Mezzofiore ha assolto il 5 novembre il patron di Malagrotta, Manlio Cerroni, dall'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti

Pag 21

La sentenza di assoluzione

Il Giubileo senza rifiuti: «Cerroni salvò l'evento»

Il patron di Malagrotta garantì Roma pulita per milioni di turisti

«Anche il gassificatore di Albano rientrava nei metodi per risolvere la ferita dell'emergenza cumuli sul territorio»

A Roma e nel Lazio non è mai esistita un'associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, e se la politica ha agevolato negli anni l'allora patron di Malagrotta Manlio Cerroni lo ha fatto perché era considerato la soluzione a «un'emergenza ambientale» legata alla spazzatura che aveva e, ha tuttora, «carattere endemico». È la sintesi delle motivazioni con cui il collegio presieduto da Giuseppe Mezzofiore ha assolto lo scorso 5 novembre Manlio Cerroni e altre sei persone, tra le quali l'ex presidente della Regione Lazio Bruno Landi. «Qui non siamo in presenza di una mobilitazione di forze per agevolare un determinato soggetto - scrivono i giudici nelle 182 pagine di provvedimento in riferimento alla vicenda del gassificatore di Albano - nel conseguimento, ad esempio, di un permesso di costruire d[illegible]na concessione in sanatoria di una licenza commerciale, in quanto l'obiettivo da raggiungere è un qualcosa che trascende l'interesse personale ed individuale del singolo-privato, per investire in pieno la sfera dell'intera collettività». Il collegio rileva come quella dell'emergenza ambientale a Roma e in tutta la regione Lazio fosse, all'epoca dei fatti (come anche oggi, purtroppo), una situazione realmente e drammaticamente esistente e, per di più, risalente nel tempo, proseguono i giudici. «Dall'istruttoria dibattimentale è, infatti, emerso che il problema in esame si prospettò in termini di particolare urgenza già nel lontano 1999, quando, in vista dell'eccezionale evento del Giubileo in programma nel successivo 2000 e delle ben prevedibili implicazioni, in tema di gestione rifiuti - continuano - connesse all'invasione della Capitale (per un anno intero) da parte di svariati milioni di pellegrini e turisti il governo fu indotto ad istituire la figura di un "commissario delegato alla predisposizione di interventi di emergenza nel settore della gestione dei rifiuti" in persona del presidente della Regione Lazio. E già allora fu determinante il contributo di Cerroni. Senonché, la conclusione del Giubileo alla fine del 2000 non determinò la cessazione dell'emergenza ambientale, al punto che l'istituzione del commissario delegato venne prorogata di anno in anno fino al 2008; a dimostrazione del fatto che il fenomeno a prescindere dall'eccezionalità di quell'evento religioso aveva ormai assunto un carattere endemico». Secondo i giudici, dal procedimento iniziato nel giugno del 2014 e terminato lo scorso 5 novembre, è emersa una «chiara occasionalità e/o accidentalità di accordi (tra Cerroni e gli amministratori ndr) volti a superare ostacoli improvvisi e incidenti di percorso».●

DATA STAMPA
il Romanista
Dir. Resp.: Tonino Cagnucci
09-MAG-2019
da pag. 21
foglio 2 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 20000 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 37 %

Il patron dell'ex discarica di Malagrotta, Manlio Cerroni

DATA STAMPA
www.datastampa.it
il Romanista
Dir. Resp.: Tonino Cagnucci
09-MAG-2019
da pag. 21
foglio 1
Tiratura: 20000 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 9 %

Il Piano di smaltimento del periodo

"Re Manlio" fu l'unico a costruire impianti

Nessun altro gruppo di imprenditori fece offerte all'allora governatore

Nessun altro gruppo imprenditoriale fece offerta alla Regione Lazio ed all'allora governatore per realizzare impianti che potessero essere utili a risolvere l'emergenza rifiuti. Lo scrivono sempre i giudici tra le pieghe delle 182 pagine che motivano l'assoluzione di Manlio Cerroni, il patron dell'ex discarica di Malagrotta e che per trent'anni è stato l'imprenditore cardine del sistema rifiuti a Roma e in Regione. «Non c'erano altre offerte per costruire gassificatori - scrivono i giudici - dunque non è possibile che ci siano state "corsie preferenziali" da parte della politica». Insomma, la sintesi è: se non c'erano altri gruppi interessati ad investre nel settore è impossibile pensare che Cerroni e la politica lavorassero per un monopolio. Semplicemente non esisteva alcuna concorrenza. Un discorso che vale proprio per il gassificatore di Albano, progetto nato in via eccezionale per salvare il territorio dalla spazzatura e le cui irregolarità riscontrate per la realizzazione erano per consentire di farlo partire quanto prima proprio allo scopo di salvare Roma dall'immondizia.●

L'ex discarica di Malagrotta

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CORRIERE DELLA SERA
Roma
Dir. Resp.: Luciano Fontana

08-MAG-2019
da pag. 5
foglio 1

Tiratura: 0 - Diffusione: 30079 - Lettori: 200000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie 4 %

Le motivazioni

I giudici: «Cerroni agiva per l'interesse collettivo»

Manlio Cerroni agiva «per l'interesse collettivo». Lo scrivono i giudici che il 5 novembre l'hanno assolto dall'accusa di associazione per delinquere perché il problema dei rifiuti a Roma e nel Lazio è «endemico». Ma i problemi del Supremo non sono finiti. Ieri è cominciato l'incidente probatorio per stabilire, con una perizia, quanto percolato è interrato a Malagrotta: per i pm il quantitativo è pari a un grattacielo. (G. D. S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ama
ROMA

DATA STAMPA
la Repubblica ROMA
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
08-MAG-2019
da pag. 7
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 46469 - Lettori: 366000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 33 %

La sentenza

"Rifiuti, in caso di emergenza giusto rivolgersi a Cerroni"

Le motivazioni dei giudici che a novembre hanno assolto il re della spazzatura E intanto si indaga sugli sversamenti a Malagrotta

FRANCESCO SALVATORE

Nel giorno in cui il tribunale certifica che non è esistita alcuna associazione per delinquere finalizzata a garantire il monopolio dei rifiuti nel Lazio, al cui vertice era ipotizzato ci fosse Manlio Cerroni, la procura accelera su un'altra inchiesta: quella sull'omesso smaltimento da parte dello stesso Cerroni del percolato di Malagrotta.

Il gip Costantino De Robbio, su richiesta del pm Alberto Galanti ha disposto un incidente probatorio, nel quale verrà discussa una perizia tecnica, per stimare la quantità di percolato presente nel sito chiuso dal 2013. Contestualmente il giudice, su richiesta del difensore di Cerroni, l'avvocato Alessandro Diddi, ha disposto anche una seconda perizia di tipo contabile per verificare se i costi sostenuti dall'ex dominus dei rifiuti per la bonifica di Malagrotta, dal 2012 ad oggi, siano in linea con la tariffa stabilita dalla Regione.

Da una parte, dunque, la procura accusa Cerroni e altri 8 manager di non aver smaltito, dal 2012 in poi, il percolato di Malagrotta (secondo gli inquirenti è un quantitativo enorme, pari alle dimensioni di un grattacielo) e di averci guadagnato sopra una cifra «corrispondente al mancato costo per il trasporto e lo smaltimento presso impianti esterni» (una somma stimata in 190 milioni e sequestrata nel luglio 2018). Dall'altra Cerroni sostiene di non aver infranto alcuna legge e di aver smaltito tutto il percolato che poteva, sulla base della tariffa stabilita in Regione.

Detto questo, ieri il tribunale ha depositato le motivazioni con cui Cerroni è stato assolto «perché il fatto non sussiste», dall'accusa di essere al vertice di un gruppo composto da dirigenti della Regione e da suoi manager. Per i giudici Cerroni era «l'unico», vista la «sua conclamata capacità organizzativa, la sua consumata esperienza ultradecennale nel settore e le dimensioni della sua azienda», ad avere le carte in regola in una situazione di «emergenza ambientale endemica». A Roma e nel Lazio alla fine degli anni Novanta, «l'emergenza ambientale - scrivono i giudici - era allora (come anche oggi, purtroppo) una situazione realmente e drammaticamente esistente e, per di più, risalente nel tempo». Un «fenomeno che aveva assunto un carattere endemico, che non venne meno con la fine del Giubileo del 2000, e che rese necessario realizzare il gassificatore di Albano Laziale su un suo terreno». Un'opera «che non poteva essere ritenuta certo inutile e priva di giustificazione». Per i giudici Cerroni non ha corrotto: «È vero che le intercettazioni evidenziano un costante adoperarsi dei vari politici e amministrativi coinvolti nella vicenda per risolvere i problemi insorti», ma «non si può escludere con certezza che ciò che li ha animati sia stata la volontà di contribuire a risolvere l'emergenza».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Un compattatore Ama in discarica

ama ROMA

DATA STAMPA
www.datastampa.it
IL TEMPO
ROMA
Dir. Resp.: Franco Bechis
08-MAG-2019
da pag. 16
foglio 1
Tiratura: 0 - Diffusione: 10559 - Lettori: 61000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 21 %

La sentenza Ecco perché i giudici hanno assolto il «Supremo»

«Cerroni l'unico in grado di risolvere l'emergenza»

Il Tribunale

Nel dibattimento non è emersa la prova certa di dazioni di denaro o altre utilità in favore dei soggetti pubblici

Non c'è mai stata un'associazione per delinquere che puntava a garantire a Manlio Cerroni **(nella foto)**, patron della discarica di Malagrotta, il monopolio nella gestione dei rifiuti. A Roma e in tutta la Regione Lazio, alla fine degli anni Novanta, «l'emergenza ambientale era allora (come anche oggi, purtroppo) una situazione realmente e drammaticamente esistente e, per di più, risalente nel tempo». Un «fenomeno che aveva assunto un carattere endemico» che non venne meno con la fine del Giubileo del 2000 e che rese necessario il progetto di realizzazione del gassificatore di Albano Laziale. E Cerroni era l'unico, alla luce della «sua conclamata capacità organizzativa, della sua consumata esperienza ultradecennale nel settore e delle dimensioni della sua azienda», ad avere le carte in regola per fare in modo che quest'opera, «che non poteva essere ritenuta certo inutile e priva di giustificazione», venisse realizzata in breve tempo su un terreno della Pontina Ambiente di sua proprietà. È questo il ragionamento seguito dai giudici della prima sezione penale del tribunale di Roma che il 5 novembre scorso hanno assolto Cerroni (difeso dall'avvocato Alessandro Diddi) e altre sei persone dal reato associativo perchè il fatto non sussiste, smentendo il pm che aveva sollecitato condanne dai 6 anni di carcere in giù, salvo l'assoluzione per Piero Giovi, socio del «ras della monnezza». «È vero che le intercettazioni evidenziano un costante adoperarsi dei vari politici e amministrativi coinvolti a vario titolo nella vicenda», spiega il collegio, ma «non si può escludere in termini di assoluta certezza che ciò che ha animato gli altri amministratori sia stata proprio la volontà di contribuire a risolvere quella situazione di emergenza ambientale, oggettivamente esistente. Può darsi che i personaggi siano stati ispirati anche da un interesse personale, che non coincide però con quello criminoso dedotto dal pm». Anche perché, secondo i giudici, nel dibattimento non è emersa «la prova certa ed incontrovertibile di dazioni di danaro o altre utilità» date da Cerroni a politici e funzionari.

Val.DiC. e And.Oss.

Roma
Vendesi scuola per pagare il grattacielo
«Cerroni l'unico in grado di risolvere l'emergenza»
BARBARANO ROMANO

ama ROMA

DATA STAMPA
www.datastampa.it
il Romanista
Dir. Resp.: Tonino Cagnucci
08-MAG-2019
da pag. 21
foglio 1 / 2
Tiratura: 20000 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 36 %

IL PROCESSO

Cerroni assolto Così i giudici: «Agì per il bene comune»

Depositate le motivazioni della sentenza per l'ex patron di Malagrotta

Pag 21

Il patron dell'ex discarica di Malagrotta

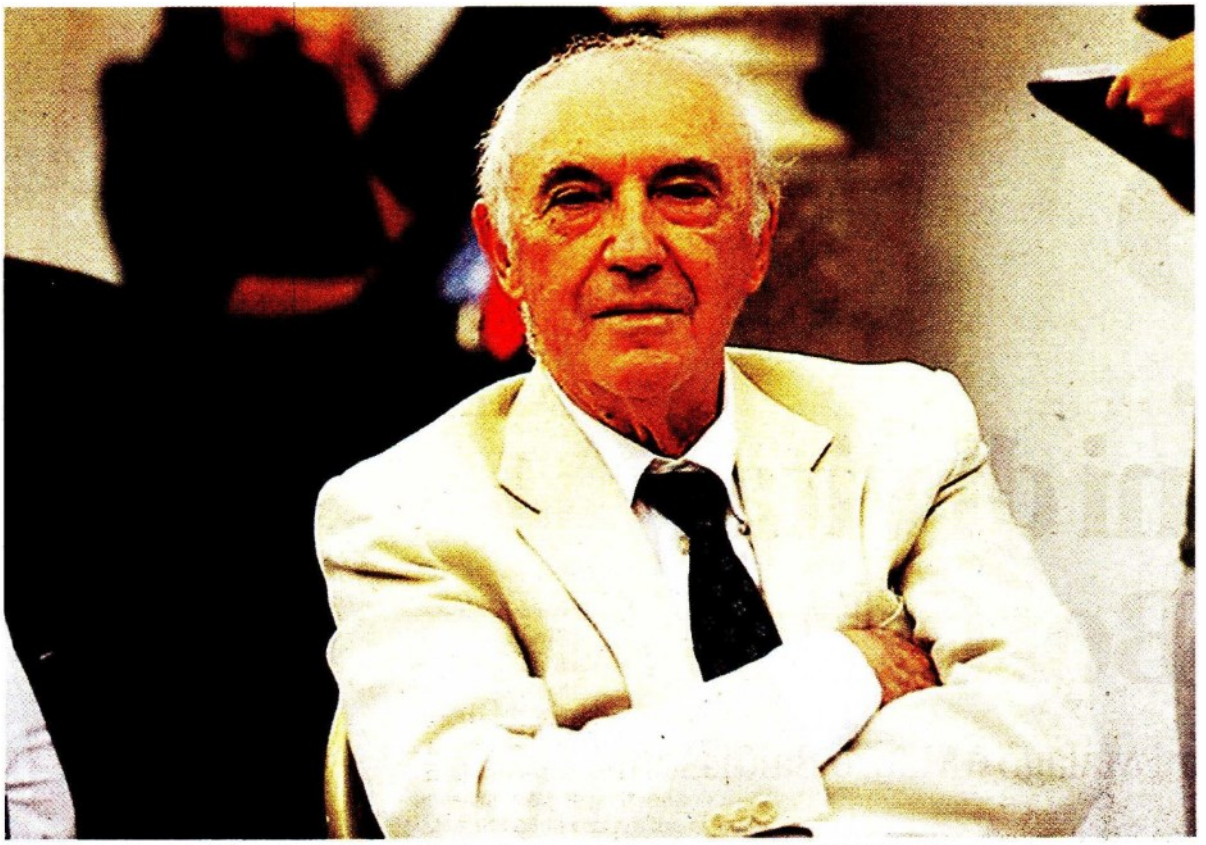
L'assoluzione di Cerroni: «Agì per il bene comune»

Il legale: «Demolite le ricostruzioni del pubblico ministero»

I giudici depositano le motivazioni della sentenza per il noto imprenditore: «Non voleva il monopolio»

Il patron dell'ormai ex discarica di Malagrotta, Manlio Cerroni, non era a capo di una associazione a delinquere che aveva come obiettivo il monopolio della gestione dei rifiuti di Roma. È, in sintesi, quanto scrivono i giudici della prima sezione penale di Roma nelle motivazioni della sentenza con cui il 5 novembre scorso hanno assolto Cerroni e altre sei persone dal reato associativo con la formula «perchè il fatto non sussiste». Nel documento di oltre 180 pagine i giudici ricostruiscono la situazione dello smaltimento dei rifiuti a Roma e nel Lazio affermando che già alla fine degli anni Novanta «l'emergenza ambientale era allora (come anche oggi, purtroppo) una situazione realmente e drammaticamente esistente e, per di più, risalente nel tempo». Un «fenomeno che aveva assunto un carattere endemico». In questo quadro Cerroni era l'unico, alla luce della «sua conclamata capacità organizzativa, della sua consumata esperienza ultradecennale nel settore e delle dimensioni della sua azienda», poteva mettere in atto una opera, «che non poteva essere ritenuta certo inutile e priva di giustificazione», su un terreno della Pontina Ambiente di sua proprietà ad Albano dove doveva sorge il gassificatore. «Qui non siamo in presenza - scrivono i giudici - di una mobilitazione di forze per agevolare un determinato soggetto nel conseguimento, ad esempio, di un permesso di costruire di una concessione in sanatoria di una licenza commerciale eccetera, in quanto l'obiettivo da raggiungere è un qualcosa che trascende l'interesse personale ed individuale del singolo-privato, per investire in pieno la sfera dell'intera collettività». Per i giudici è emersa una «chiara occasionalità e/o accidentalità di accordi volti a superare ostacoli improvvisi, incidenti di percorso verificatisi lungo quell'iter summenzionato, assolutamente non preventivabili e che, dunque, non potevano costituire oggetto di un programma associativo a monte». «I giudici a nostro parere hanno completamente demolito l'impostazione del pubblico ministero. Teniamo a rilevare che la contestazione di traffico illecito di rifiuti è caduta. Ebbene quella accusa determinò competenza della Direzione distrettuale antimafia e giustificò gli arresti domiciliari di Manlio Cerroni». Così l'avvocato Alessandro Diddi, difensore di Manlio Cerroni. «Riguardo la fattispecie di frode in pubblica fornitura residua un dubbio in sentenza e su questo faremo appello - continua l'avvocato - Siamo certi comunque di far emergere l'assoluta innocenza del nostro assistito. Al 100 per cento». Una vicenda durata diverso tempo e che domani approfondiremo ulteriormente.●

ama
ROMA



Manlio Cerroni per i giudici «era l'unico in grado di poter affrontare un'emergenza ambientale allora endemica come oggi»

ama
ROMA

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CORRIERE DELL'UMBRIA
Dir. Resp.: Davide Vecchi

08-MAG-2019
da pag. 5
foglio 1

Tiratura: 18569 - Diffusione: 9489 - Lettori: 171000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 12 %

Lo scrivono i giudici che hanno assolto Cerroni, ex patron di Malagrotta e altre sei persone per la vicenda del gassificatore di Albano

"Non c'è stata associazione a delinquere per il traffico dei rifiuti"

di **Alessandra Lemme**

ROMA

A Roma e nel Lazio non è mai esistita un'associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, e se la politica ha agevolato negli anni l'allora patron di Malagrotta Manlio Cerroni lo ha fatto perché era considerato la soluzione a "un'emergenza ambientale" legata alla spazzatura che aveva e, ha tutt'ora, "carattere endemico". E' la sintesi delle motivazioni con cui il collegio presieduto da Giuseppe Mezzofiore ha assolto lo scorso 5 novembre Manlio Cerroni e altre sei persone, tra le quali l'ex presidente della Regione Lazio Bruno Landi. "Qui non siamo in presenza di una mobilitazione di forze per agevolare un determinato soggetto - scrivono i giudici nelle 182 pagine di provvedimento in riferimento alla vicenda del gassificatore di Albano - nel conseguimento, ad esempio, di un permesso di costruire di una concessione in sanatoria di una licenza commerciale eccetera, in quanto l'obiettivo da raggiungere è un qualcosa che trascende l'interesse personale ed individuale del singolo-privato, per investire in pieno la sfera dell'intera collettività". "Il collegio rileva come quella dell'emergenza ambientale a Roma e in tutta la regione Lazio fosse, all'epoca dei fatti, una situazione realmente e drammaticamente esistente e, per di più, risalente nel tempo", proseguono i giudici. Secondo i giudici è emersa una "chiara occasionalità e/o accidentalità di accordi (tra Cerroni e gli amministratori *ndr*) volti a superare ostacoli improvvisi incidenti di percorso verificatisi lungo quell'iter summenzionato, assolutamente non preventivabili e che, dunque, non potevano costituire oggetto di un programma associativo a monte".

Tangenti e appalti, 43 arresti

ama ROMA

DATA STAMPA
www.datastampa.it
Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
08-MAG-2019
da pag. 9
foglio 1
Tiratura: 138281 - Diffusione: 116395 - Lettori: 236000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 7 %

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA DI ASSOLUZIONE DI NOVEMBRE

Rifiuti Roma, la rivincita del «re delle discariche» Cerroni Per i giudici era il solo in grado di affrontare l'emergenza

Il patron della discarica di Malagrotta, Manlio Cerroni, non era a capo di un'associazione a delinquere che voleva il monopolio della gestione dei rifiuti a Roma. Anzi operava «per l'interesse collettivo». È quanto scrivono i giudici della prima sezione penale di Roma nelle motivazioni della sentenza con cui il 5 novembre scorso hanno assolto Cerroni e altre sei persone dal reato associativo con la formula «perché il fatto non sussiste». La procura aveva chiesto di condannarlo a sei anni.

Nel documento di oltre 180 pagine i giudici ricostruiscono la situazione dello smaltimento dei rifiuti a Roma e nel Lazio affermando che già alla fine degli anni Novanta «l'emergenza ambientale era allora (come anche oggi, purtroppo) una situazione realmente e drammaticamente esistente e, per di più, risalente nel tempo». Un «fenomeno che aveva assunto un carattere endemico».

In questo quadro Cerroni era l'unico, alla luce della «sua conclamata capacità organizzativa, della sua consumata esperienza ultradecennale nel settore e delle dimensioni della sua azienda», poteva mettere in atto un' opera, «che non poteva essere ritenuta certo inutile e priva di giustificazione», su un terreno della Pontina Ambiente di sua proprietà ad Albano, dove doveva sorge il gassificatore.

«Qui non siamo in presenza - scrivono i giudici - di una mobilitazione di forze per agevolare un determinato soggetto nel conseguimento, ad esempio, di un permesso di costruire, di una concessione in sanatoria, di una licenza commerciale, in quanto l'obiettivo è un qualcosa che trascende l'interesse personale e individuale del singolo-privato, per investire in pieno la sfera dell'intera collettività».

ama
ROMA